



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey:

858.9203 (23.) SCRITTI MISCELLANEI ITALIANI, 2000-. Diari, ricordi, taccuini

STORIE DI COVID

a cura di

CARLO GAMBACORTI-PASSERINI
ANTONIO BONATI
GRAZIELLA SILVIA CEFALO
PIERANGELO FERRARI
GIUSEPPE RENATO MASTRUZZO
LUCIA TORNAGHI

Prefazione di

MARIANO BIZZARRI



la Bussola



la Bussola



ISBN

979-12-5474-404-8

PRIMA EDIZIONE

ROMA 20 NOVEMBRE 2023

INDICE

7	<i>Prefazione</i> <i>Abbiamo bisogno ancora di eroi. Trentasei testimonianze</i> di MARIANO BIZZARRI	
17	<i>Introduzione</i>	
19	Storie di Covid	
	Carlo <i>Da Schengen al green pass</i>	19
	Antonio <i>La famiglia Mascherini</i>	23
	Carlo <i>Fuga di notte, all'Università</i>	25
	Alice <i>Cimice o green pass?</i>	29
	Rossella <i>Storia di un farmacista</i>	32
	Bruno <i>Cronaca di un viaggio in tempo di guerra</i>	34
	Floriana <i>Il sistema, ovvero la burocrazia al tempo del Covid</i>	68
	Roberto <i>Tripadvisor e il Covid: prove di comunismo cinese</i>	73
	GM <i>Intervento Presidente Ordine dei tecnici sanitari</i> <i>di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche,</i> <i>della riabilitazione e della prevenzione della provincia</i> <i>(TSRM PSTRP) di Bergamo</i>	75
	Genesio <i>Incontro a Palazzo Farnese</i>	79
	Laura <i>La matita negata</i>	82

Carlo <i>24 febbraio 2022: quando il Covid e Putin si sono toccati</i>	88
Laura <i>(In)coerenza nell'accesso a scuola: una nuova certezza</i>	93
Viviana <i>Non voglio pentirmene</i>	97
Guido <i>Covid-19, lettera aperta a voi umani</i>	99
Viviana <i>Strategia della paura</i>	105
Roberto <i>Nella patria del diritto</i>	107
Carlo <i>Covid, democrazia e ricerca scientifica: progresso o regresso della nostra società?</i>	109
Carlo <i>Dal "garage sale" al "garage dinner"</i>	115
Fulvio <i>Covid-19: discriminazione e abbandono</i>	125
Giuseppe <i>Lo spaese</i>	129
Lucia <i>Lettera aperta a chi governerà il nostro paese nei prossimi 5 anni</i>	130
David <i>Morte e rinascita</i>	136
Carlo <i>Elezioni politiche 2022: una storia di Covid</i>	138
Sara <i>La catapulta</i>	140
Antonio <i>Un'atmosfera fobica condiziona pensiero e azioni dell'uomo</i>	142
Luca <i>Un Gran Giurì per le violazioni dei diritti umani commesse durante la pandemia</i>	144
<i>Lettera dal Comitato nazionale familiari vittime del Covid alla Santa Sede</i>	148
<i>Lettera di risposta dalla Santa Sede al Comitato nazionale familiari vittime del Covid</i>	154
<i>Comitato vittime del Covid chiede aiuto al Papa ma la risposta delude</i>	155
Lucia <i>Caro papà</i>	156
RR <i>Così com'è</i>	166
<i>La Storia di Roberta</i>	168
Chiara <i>La storia di Francesco</i>	170
Raffaella <i>Alla ricerca della verità</i>	172

PREFAZIONE

ABBIAMO BISOGNO ANCORA DI EROI TRENTASEI TESTIMONIANZE

Tra le tante sciocchezze scritte da Bertolt Brecht – come ebbe modo di chiosare Marcello Veneziani in un articolo del 1998 – vorrei ricordarne qui una, particolarmente pregnante: «Beato un popolo che non ha bisogno di eroi». Non è così. L'eroe è qualcuno che si differenzia dalla massa perché esprime il meglio di un popolo di cui, in qualche modo, porta ad espressione visibile la coscienza profonda e le virtù preclare. E la storia ci insegna che purtroppo, spesso accade come questi valori abbiano bisogno di tornare ad essere ben visibili.

Per questo non sono eroi solo grandi guerrieri, scienziati e profeti. Possono anche esserlo persone semplici il cui agire può però essere preso ad esempio: l'eroe è sempre l'espressione migliore di un popolo e di una tradizione, il tramite visibile con la nostra storia e la promessa dell'avvenire. È colui che del popolo e della Nazione esprime la coscienza e per questo combatte, vive e muore per noi. Ecco: le testimonianze qui riprodotte ci parlano di questi moderni eroi e di come, nel corso della pandemia – vincendo l'ignavia, la viltà o la cieca acquiescenza di tanti – la loro coscienza abbia cercato di suscitare un barlume di luce. Ricordando a noi tutti principi che hanno voluto farci credere «superati» nell'era della

intelligenza artificiale. Tra questi, il rispetto delle scelte individuali, la necessità della compassione, il diritto ad essere ascoltati (e creduti!), soprattutto quando ci si appella alle prerogative di potersi affidare o meno alle terapie consigliate. La libertà della persona non è un valore negoziabile. Eppure è stato sacrificato sull'altare di una «ragion di stato», giustificata da uno «stato di emergenza» che oggi sappiamo essere stato alimentato e manipolato ad arte.

Questa coscienza emerge dalla lettura delle testimonianze che – attraverso le paure, gli smarrimenti, i dolori e le conseguenze avverse dovute alla somministrazione del vaccino a mRNA, spesso taciute o sopresse –, ripercorrono in qualche modo la storia recente della pandemia da Covid-19 e che qui proponiamo.

Sono storie di gente semplice, anzi normale. Ma che a differenza di tanti – troppi! – ha saputo mantenere la schiena dritta e la coscienza vigile.

I racconti ci parlano di paure, di speranze, di dolori, di disperazione. E di disillusione, che sconfinava talvolta nella rabbia.

La Paura. La paura che traspare e che talvolta travolge nel suo improvviso manifestarsi non è solo per la possibilità di rimanere colpiti dalla malattia, quanto dall'essere «esclusi»: esclusi dal lavoro, impossibilitati a prestare conforto ai propri cari ricoverati, finanche a poter dare l'ultimo saluto agli affetti che ci lasciano. Rinchiusi nelle case, «distanziati» socialmente, virtualmente espulsi dal tessuto sociale e dalla propria comunità. Perché non ci si è assoggettati alla vulgata mainstream che vede nel vaccino il «nuovo messia», il farmaco salvifico, oppure perché sprovvisti del Green Pass, la versione moderna e burocratica del marchio che permette di riconoscere chi si è piegato al volere della Bestia. Rileggiamoci l'Apocalisse di San Giovanni: le assonanze con la situazione attuale sono inquietanti.

La Speranza. La speranza di vedere un termine allo stato di cose irreali che stravolge la vita quotidiana e la trasforma in un incubo. La speranza di non ammalarsi – o di guarire – o ancora di poter evitare possibili eventi avversi legati alla

somministrazione del vaccino, che in alcuni casi come quelli dei soggetti maschi giovani, mancava di una valutazione adeguata del rapporto rischio/beneficio.

Il dolore. Il dolore assume tanti volti e si ripresenta in mille forme diverse. Il dolore per la perdita di un proprio caro. Il dolore per le conseguenze invalidanti del vaccino. Il dolore e lo sconforto che nasce dall'incapacità a capire cosa stia succedendo intorno a noi e dalla consapevolezza di essere gestiti da uno stato molto inefficiente, incapace di procurare mascherine e tamponi all'inizio, e di trasferire anche un solo paziente dagli ospedali in tilt ad altri quasi vuoti, e a poche decine di chilometri di distanza.

La disperazione. La disperazione che nasce quando ci si rende conto che nessuno realmente ascolta: non si ascoltano i malati, non si presta attenzione ai dubbi e ai rischi. Quando ci si avvede che i dati sull'incidenza e sulla mortalità non sono attendibili né è attendibile il modo in cui vengono asetticamente scanditi da bollettini burocratici; o che invece quelli attendibili vengono soppressi perché scomodi. La disperazione ti assale quando ti dicono che l'unica cosa da fare è «tachipirina e vigile attesa» e soprattutto quando ti intimano di non andare in pronto soccorso se la saturazione non è inferiore a 85% (cioè quando sei già morto). Quando ci accorgiamo che non ci si cura di lenire gli effetti collaterali, rimossi, negati, occultati.

E infine la disillusione e la rabbia verso chi, lungi dal farsi carico della domanda di giustizia e di protezione che sale dalla nazione tutta, preferisce attenersi alla «ragion di stato» che impone il vaccino – sempre e comunque – contro ogni evidenza scientifica e, soprattutto, contro il buon senso. Perché, nonostante il martellamento dei media e dei virologi televisivi che hanno sacrificato la loro indipendenza sull'altare della celebrità, una consapevolezza ha lentamente preso forma. Il vaccino non è poi così efficace, soprattutto con l'emergere delle nuove varianti e delle rivaccinazioni obbligatorie, mentre parte dell'establishment scientifico afferma ora – seppure in ritardo – che una terapia a

base di farmaci già disponibili dall'inizio della pandemia avrebbe potuto ridurre l'ospedalizzazione (e la mortalità) di circa il 90% (Prof. Remuzzi *dixit*⁽¹⁾). Ma allora perché abbiamo impedito ai medici di esercitare il loro consueto mestiere, minacciandoli di sanzioni e terrorizzandoli oltre ogni dire?

Ma anche se talvolta l'emozione prende il sopravvento, ciò che colpisce da questi scritti è come si cerchi sempre l'argomentare, il ragionare, il soppesare con spirito critico e buon senso quanto sta avvenendo. Tenendo conto dei dati disponibili. Cercando una spiegazione. Un senso logico e comprensibile; un faro per orientarsi in mezzo alla tempeste.

Assegnare un significato che vada al di là della semplice spiegazione della contingenza è una necessità dello spirito: non di solo pane vive l'uomo. Si cerca di comprendere per poter alimentare certezze. Lo Stato non ha fatto nulla per venire incontro a questa elementare necessità. Anzi, ha fatto di tutto per diffondere confusione e terrore, minare le certezze, recidere i legami con la tradizione e la comunità – a cominciare dalla famiglia di cui ci si è auspicata la scomparsa⁽²⁾ – scambiando la fiducia nella scienza (quella con la S maiuscola) con l'accettazione acritica dei dogmi televisivi. Finendo in questo modo con l'addormentare la coscienza trasformandoci tutti in tanti piccoli automi sempre pronti ad obbedire. Anche alle imposizioni più insulse. Ricordiamone qualcuna: doversi sottoporre a ulteriori vaccinazioni nonostante l'acclarata presenza di motivi validi per l'esenzione; fate sesso, «ma solo per un quarto d'ora», beninteso indossando la mascherina (Pregliasco *dixit*); chiudere

(1) Suter F., Consolaro E., Pedroni S., Moroni C., Pastò E., Paganini M. V., Pravettoni G., Cantarelli U., Rubis N., Perico N., Perna A., Peracchi T. V., Ruggenenti P., Remuzzi G., *A simple, home-therapy algorithm to prevent hospitalisation for COVID-19 patients: A retrospective observational matched-cohort study*. *EClinicalMedicine*. 2021 Jul;37:100941. doi: 10.1016/j.eclinm.2021.100941. Epub 2021 Jun 9. PMID: 34127959; PMCID: PMC8189543.

(2) The coronavirus crisis shows it's time to abolish the family, in <https://www.opendemocracy.net/en/oureconomy/coronavirus-crisis-shows-its-timeabolish-family/>.

la maggior parte dei reparti, riducendo al minimo le prestazioni sanitarie extra-Covid; chiudere le chiese; le scuole, le palestre, e anche i cimiteri. Mi fermo qui, per non parlare del clima di terrore e di intimidazione costruito manipolando dati e statistiche il più delle volte inverosimili. Basti ricordare che ancora a Gennaio del 2023 i soliti virologi televisivi preconizzavano non meno di 80 milioni di morti per Covid nella sola Cina⁽³⁾. Qualcuno è poi tornato a chiedere loro conto di tali assurdità?

Dove è la «scienza» in tutto questo? Dov'è la verità? Dov'è la coscienza?

Un filosofo ha scritto una volta che «la libertà è necessità di coscienza». Ed è il sonno della coscienza – non quello della ragione – a generare mostri.

E i «mostri» non sono i moderni «untori», come sono stati additati, spiati, perseguiti e perseguitati dalla stampa, dalle istituzioni e da sedicenti «scienziati» quanti non hanno voluto il vaccino o hanno anche solo sollevato dubbi. Ma «mostri» sono coloro che sono rimasti sordi dinanzi alle richieste di aiuto e di ascolto. Coloro che hanno applicato con burocratica freddezza regolamenti e imposizioni pseudo-scientifiche, illiberali, insensate. Immorali. Parlo di medici che hanno rifiutato di visitare – o di ricoverare – pazienti non vaccinati, e di ascoltarne, amorevolmente, le ragioni, i dubbi, le paure; di impiegati e funzionari che hanno permesso l'esclusione dal mondo del lavoro di chiunque non avesse il Green Pass o il Super Green Pass; di rettori ed insegnanti che invece di promuovere il confronto ed alimentare la ricerca della verità e di soluzioni innovative hanno fatto l'impossibile per reprimere il dissenso e silenziare chiunque avanzasse osservazioni giudicate «eretice»; di politici inerti, incompetenti e pusillanimi che – salvo rare eccezioni – non hanno saputo trovare l'occasione – o il coraggio – per dare voce ai tanti che di voce non ne hanno mai avuta. In quei giorni si usavano gli idranti contro i lavoratori che

(3) «Covid, Bassetti: in Cina è solo inizio, probabili 70-80 milioni di morti», Agenzia DIRE, 26 gennaio 2023. <https://www.dire.it/10-01-2023/858703-covid-bassetti-in-cina-e-solo-inizio-probabili-70-80-milioni-di-morti/>.

a Trieste scioperavano. Nel silenzio assordante dei sindacati, e delle organizzazioni storiche della cosiddetta sinistra. E nell'assenza, pressoché totale, di qualcuno che si ergesse davvero a difendere i presupposti basilari del diritto: i magistrati, anche qui con qualche rarissima eccezione, si sono eclissati per riemergere solo quando la Corte Costituzionale, con la sua sentenza, ha dimostrato di essere pronta ad abdicare al diritto in nome di una «scienza» assurta ormai a dogma divino.

Cosa hanno in comune tutti costoro? Qualcosa forse di quel piccolo uomo, così banale da sembrare inoffensivo ma la cui semplice obbedienza nei riguardi dell'autorità costituita, ha rappresentato un indispensabile ingranaggio di un mostruoso olocausto.

Hannah Arendt ce lo descrive come un personaggio con cui era «impossibile comunicare. Non perché mentiva, ma perché le parole e la presenza degli altri, e quindi la realtà in quanto tale, non lo toccavano»⁽⁴⁾. Ed è proprio questa la sensazione che promana da queste lettere: nessuno sembra si sia realmente preoccupato di dare ascolto alle ragioni dell'altro che, per quanto stravaganti queste potessero essere, meritavano attenzione e non dinieghi rabbiosi e minacce. Nessuno voleva vedere la faccia che la realtà impersonava. Il fatto è che, come successe in Germania, anche in Italia si è dovuto constatare che «la coscienza in quanto tale era morta»⁽⁵⁾. Nessuno si è realmente sentito responsabile di quanto stava accadendo. Le responsabilità sono sempre state di «qualcun altro». È così che si apre la porta alla barbarie: sfruttando le debolezze di uomini «normali», tanto normali da rasentare la mediocrità. Offrendo loro un improbabile riscatto per il tramite dell'espletamento puntiglioso di un dovere, eseguito in automatico, senza idee proprie. Senza «coscienza».

Questa lontananza dalla realtà e l'assopimento della coscienza costituiscono il presupposto fondamentale del

(4) *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, traduzione di Piero Bernardini, Milano, Feltrinelli, I edizione, ottobre 1964, p. 17.

(5) *Ibidem*, p. 111.

totalitarismo, che assolvendo l'uomo da ogni responsabilità finisce con il trasformarlo nell'ingranaggio di una macchina.

Orbene, i nostri testimoni si sono rifiutati di essere «macchine». E con le loro parole ci ricordano che nella vita, prima della salvaguardia della mera esistenza e dell'obbedienza cieca alle leggi, vengono altre cose: la dignità, l'onore, la libertà, la propria fede religiosa. Ci vengono in mente le parole di Giorgio Agamben, quando ammonisce come «La salute si è sostituita alla salvezza, la vita biologica ha preso il posto della vita eterna e la Chiesa, ormai da tempo abituata a comprometersi con le esigenze mondane, ha più o meno esplicitamente acconsentito a questa sostituzione»⁽⁶⁾. La Chiesa, altra grande assente che ha smarrito ormai l'orizzonte dello spirito perdendosi nei meandri dell'ecologismo green...

Le parole di questo libro, testimonianze discrete di semplici cittadini – eroi loro malgrado – potranno forse contribuire a risvegliare coscienze per troppo tempo assopite. È tempo anche di riscattare la Scienza – quella vera, che procede con cautela e nutrendosi di dubbi e di verità che sa essere parziali e necessitanti di conferme continue – asservita invece ad interessi politici ed economici. E soprattutto la Medicina, che deve tornare ad imparare l'arte dell'ascolto e l'umiltà che è mancata a quanti hanno mascherato la loro inadeguatezza con presunta competenza. Non illudiamoci di aver scoperto i segreti di Dio, solo per aver identificato i mattoni del DNA: siamo solo all'inizio di un lunghissimo cammino. Che potrà essere perseguito vittoriosamente solo se sapremo ricordarci in primo luogo che i pazienti sono persone, e non numeri. Per questo vorrei ricordare ai miei colleghi che lo scopo della nostra arte – non solo scienza – è appunto quello di coniugare sapienza scientifica con saggezza spirituale per procurare sollievo dalla sofferenza e sostenere i processi di guarigione. È un impegno che richiede obbligatoriamente di costruire,

(6) Giorgio Agamben, Quodlibet, 23 novembre 2020.

pazientemente, con amore, una relazione terapeutica con coloro che dovranno essere convinti a seguire le nostre indicazioni. Ci vuole prudenza e apertura d'animo. Come ricordava Platone, «Non permettere che alcuno ti convinca a curarlo se prima non ti abbia aperto il suo animo, giacché il grande errore che commettono i medici del nostro tempo nel sanare le infermità è di considerare separati lo spirito dal corpo. Non si può guarire l'uno senza curare l'altro. Dalla mente procede sia il bene che il male, irradiandosi al corpo ed all'uomo tutto intero»⁽⁷⁾. Noi non siamo diventati medici per seguire le procedure imposte da un protocollo idiota o da un algoritmo cieco, anziché sulla conoscenza specifica di quel determinato paziente. Come ha scritto con profonda sapienza un collega, le modifiche apportate al Giuramento di Ippocrate e quelle introdotte nell'ordinamento sanitario sfruttando la contingenza pandemica, hanno finito con l'uccidere «il medico e la sua capacità di intuizione; il nuovo "Dio" è il protocollo ed è spesso scritto da politici; vogliono farci diventare i notai di cose decise altrove [...] una volta] il protocollo diceva che i bambini dovevano essere fasciati perché altrimenti sarebbero nati con le gambe storte, che le sanguisughe andavano applicate per ottenere il lavaggio del sangue, generazioni di bambini sono stati tonsillectomizzati negli anni '60 e '70, i pediatri prescrivevano il purgante prima dell'estate... tutte cavolate senza evidenze disponibili, spacciate per scienza, ma almeno qualcuno poteva dissentire. Oggi c'è la radiazione e la reintroduzione del reato d'opinione»⁽⁸⁾. Per questo noi medici, oltre che una coscienza, dobbiamo ritrovare la nostra dignità ed opporci alla follia che ha stravolto 2000 anni di civiltà.

Per fortuna, seppure in ritardo, la coscienza sembra cominciare a ridestarsi.

Solo ora cominciamo infatti a trarre un bilancio dei danni sociali, psicologici, economici ed umani. E probabilmente il

(7) Platone, *Carmide*, I, B-157, Bompiani, Milano, 2015, p. 165.

(8) Dr. Vincenzo Minuto. In: Facebook: <https://www.facebook.com/profile.php?id=100044352912882>.

costo peggiore è stato quello di riuscire a trasformare uomini in pecore, annichilendo la loro capacità razionante, sopprimendone volontà e dignità per farne atomi privi di identità.

Come scrisse Cive Staples Lewis, «di tutte le tirannie, una tirannia esercitata sinceramente per il bene delle sue vittime può essere la più opprimente. Sarebbe meglio vivere sotto baroni rapinatori che sotto onnipotenti ficcanaso morali. La crudeltà del barone rapinatore può a volte addormentarsi, la sua cupidigia può a un certo punto essere saziata; ma coloro che ci tormentano *per il nostro bene* ci tormenteranno senza fine, perché lo fanno con l'approvazione della propria coscienza»⁽⁹⁾.

Non permettiamo più a nessuno di decidere del nostro bene al posto nostro. E riaffermiamo il diritto a scegliere in libertà della nostra vita. Certo, nel rispetto delle leggi. Quelle che le istituzioni hanno per primi infranto, dichiarando che «l'emergenza» potesse giustificare la «sospensione» della stessa Costituzione.

E ammaestrati da questa esperienza, fortifichiamoci nell'attesa di prossime, ineludibili scadenze. Qualcuno vorrà ripetere «l'esperimento».

Speriamo che le esperienze e le testimonianze di questo libro ci aiutino a prepararci.

La battaglia non è finita. Siamo solo all'inizio.

Roma, 4 novembre 2023

Mariano Bizzarri
 Professore di Patologia Clinica,
 Sapienza – Università di Roma

(9) Lewis C.S., *God in the Dock: Essays on Theology* (Making of Modern Theology), London, 1948.

INTRODUZIONE

Italia, 4 marzo 2022

La pandemia di Covid-19 ha cambiato la nostra vita, catalizzando l'accelerazione di fenomeni e aspetti sociali già in corso negli anni precedenti. Abbiamo assistito alla riduzione di molte libertà e diritti della persona, alcune volte motivate da una reale necessità di salute pubblica, altre volte forse da una necessità meno reale. In particolare l'informazione che abbiamo ricevuto è apparsa parziale, non obiettiva e precostituita. Solo notizie e situazioni di un certo tipo e angolatura hanno avuto evidenza nei media nazionali. Riteniamo che questa "censura" dell'informazione possa aver prodotto in molti di noi un senso di mancanza di libertà e di mancanza di un'informazione libera, indipendente ed esaustiva. Una mancanza di libertà che rischia di estendersi anche oltre al periodo Covid e anche a campi al di fuori della salute. Storiedicovid.it è nata con lo scopo di fornire un'alternativa alle frustrazioni, alle sensazioni e ai sentimenti generati da questa situazione: un canale tramite il quale ogni persona possa raccontare la propria storia.

Il Covid è stato l'origine del sito "storiedicovid.it" ma non ne costituisce il limite; ogni storia che riguardi problematiche

come libertà personali e trasparenza della società, è ben accolta in questa pagina. *Storiedicovid.it* non vuole essere una rivista scientifica ma una raccolta di storie di vita, di racconti personali e, al limite, anche di favole. La pubblicazione delle storie è stata definita da un coordinamento che ne ha valutato l'interesse, la qualità della scrittura e l'appropriatezza. Se nella storia sono state evidenziate opinioni a proposito del Covid-19 (origine, vaccini, farmaci o altro) queste dovevano essere accompagnate da una pubblicazione scientifica che ne attestasse la validità. Come vedrete leggendo questo libro, alcune storie sono molto semplici, altre complesse e lunghe. Abbiamo lasciato a ciascun autore il tipo di prosa scelto, correggendo solo errori e imprecisioni. Da tutte queste storie traspare però chiaro il profilo di uno stato patrigno, che non ha fatto quasi nulla di ciò che avrebbe dovuto, ma ha invece agito da oppressore dei più, esplicitando tendenze liberticide degne delle peggiori rimembranze staliniste. E su ciò lo stellone Draghi non ha fatto nulla, anzi: le peggiori leggi come l'obbligo vaccinale e il famigerato "super green pass" collegato alla altrettanto famigerata "terza dose" sono stati proprio opera sua, o meglio opera di un ministro della salute di impronta chiaramente stalinista, le cui pulsioni liberticide hanno trovato piena espressione proprio nel governo Draghi.

Buona lettura.

Il sito attuale (www.storiedicovid.it) rimarrà attivo ma come luogo di pubblicazione di nuove storie, luogo di incontro e di commento sul libro e sulla situazione Covid in generale.